

Dall'integrazione all'inclusione

Argomenti per una riflessione sulla scolarità dell'allievo con disabilità

di Michele Mainardi*

L'attenzione della scuola e della società nei confronti delle persone con disabilità nonché la sua traduzione istituzionale e culturale sono senza dubbio testimoni dell'evoluzione della politica e della storia di una società.

In tempi recenti, fin dai primi anni settanta grazie soprattutto al dibattito pubblico¹, sfruttando in modo originale e criticamente orientato l'apporto della legge federale sull'Assicurazione per l'invalidità (1959), la Scuola ticinese, il Governo cantonale nel suo insieme² e l'Opinione pubblica si sono distinti per il grado di innovazione e la qualità delle misure educative assicurate dal legislatore e dall'istituzione agli allievi con disabilità e, più genericamente, all'insieme delle situazioni scolastiche che richiedevano – e richiedono – attenzioni e risposte educative particolari.

Oggi si dibattono nuove disposizioni e nuove politiche scolastiche quali appunto quelle orientate dal principio di *una scuola per tutti* e, per restare sul tema dell'allievo con disabilità, da modelli interpretativi dell'*handicap* che rifiutano di considerare lo *svantaggio* una *caratteristica individuale*, distinguendolo chiaramente dai *deficit* e dalle *capacità* e collocandolo nell'interazione fra le parti. L'*handicap* è quindi concepito come *conseguenza dinamica, variabile per forma e grado, dell'interazione fra fattori per-*

sonali e fattori ambientali diversi, il che chiama in causa le abitudini e le realizzazioni, gli ostacoli e le risorse, le situazioni e i contesti: l'accessibilizzazione e l'accessibilità (Mainardi, 2010).

Dopo l'esclusione...

L'accesso ai luoghi dell'insegnamento caratterizza l'evoluzione dell'educazione rivolta alla persona in situazioni di handicap ed in generale l'approccio educativo alla diversità (Sander 2003; Verma e al. 2007). Su tale base, si identificano i regimi principali d'attenzione e la loro evoluzione nei confronti di ragazze e ragazzi con disabilità o, analogamente, d'altre persone ritenute *diverse da una norma data* sulla base di criteri unificanti, quali l'abilità, il genere, l'etnia, la razza, lo status sociale, l'orientamento sessuale, la religione, eccetera:

- (a) l'assenza d'attenzione: l'esclusione/la ghettizzazione;
- (b) la segregazione;
- (c) l'integrazione;
- (d) l'inclusione.

Nel primo regime (a), l'educazione è un privilegio e un gran numero di persone ne sono escluse; un muro separa quelli che possono beneficiare dell'educazione dagli altri, comprese le persone in situazione di handicap.

Questo muro s'incrina e si sfalda dal momento in cui tutti hanno accesso all'educazione. Sulla base di determinati parametri distintivi taluni allievi sono orientati verso ambienti separati (b). Questa *segregazione* a seguito della partizione di gruppi di persone poggia sul principio della ripartizione dei compiti e sul principio del vantaggio della riduzione del grado d'eterogeneità interna delle classi per l'attività scolastica di ognuno. La differenziazione dei luoghi dell'educazione comporta forme di separazione sociale più o meno marcate e più o meno giustificabili, suscitando importanti critiche quanto alla loro legittimità etica e scientifica.

Il terzo regime, quello dell'*integrazione* (c) riconsidera questa ripartizione e ammette un certo grado di compromesso, più o meno grande e più o meno sostenuto politicamente e professionalmente, rispetto al principio dell'omogeneità dei gruppi e della conseguente ripartizione dei compiti su tale base. Il compromesso è più dell'ordine della possibilità che di quello del diritto. L'*integrazione* va presidiata e negoziata di volta in volta e non è mai data una volta per tutte: l'*integrazione* dell'allievo con disabilità non è una regola della scuola, essa è una conquista negoziale non scontata: una possibilità condizionata da costruire.

Diplomi di docente e mancati riconoscimenti

di Diego Erba*

In queste ultime settimane, anche con riferimento a un caso che ha occupato la cronaca estiva, sono stati sollevati diversi interrogativi sul riconoscimento in Svizzera dei titoli di docente e, ovviamente, nel nostro Cantone. In alcune lettere alle redazioni dei quotidiani ci si è pure meravigliati poiché diplomi d'insegnamento rilasciati da alcuni cantoni svizzero-tedeschi non sarebbero rico-

nosciuti in Ticino. La realtà non è quella che scaturisce da questi scritti e qualche puntualizzazione in merito s'impone.

Dapprima occorre precisare che nel nostro paese – in virtù delle diverse competenze attribuite a Confederazione e Cantoni – la formazione dei docenti dalla scuola dell'infanzia alle scuole medie superiori è di competenza cantonale. Fa eccezione la formazione dei docenti delle scuole professionali poiché la legislazione federale attribuisce questo compito alla Confederazione.

Per superare le imperfezioni del "cantonalismo" che contraddistingue il settore scolastico in Svizzera, la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ha elaborato e sottoposto nel 1993 per ratifica ai Cantoni l'Accordo intercantonale sul riconoscimento dei diplomi scolastici e professionali. Quest'accordo è stato accolto dal nostro Gran Consiglio il 6 febbraio 1995 e la decisione parlamentare ha incaricato il DECS della sua applicazione.

L'accordo stabilisce le norme per il riconoscimento dei diplomi scolastici e professionali cantonali, regola – in applicazione del diritto nazionale e internazionale – il riconoscimento dei diplomi scolastici e professionali esteri e

Nella prospettiva emergente (d), quella inclusiva, l'educazione scolastica si rivolge a tutti nello stesso ambiente, senza eccezioni e senza proclamare la necessità di una differenziazione strutturale e fisica degli spazi di lavoro (separazione dei luoghi effettuati in conformità a qualsivoglia criterio di distinzione). La differenziazione si concentra sulle situazioni e le condizioni d'apprendimento in ambienti comuni³.

Oggi come oggi, tutta la Scuola si sta ripensando anche in questa prospettiva. La transizione culturale sostenuta con veemenza a livello internazionale⁴ con la Dichiarazione di Salamanca (cfr. riquadro) si identifica nel passaggio alla scuola dell'inclusione veicolando e incentivando l'aspettativa di un radicale allargamento della scuola regolare all'insieme delle popolazioni scolastiche nelle loro diversità: culturali, sociali, linguistiche, razziali, di genere, mentali e fisiche.

Integrazione e inclusione dell'allievo con disabilità nella scuola ticinese oggi

In Ticino l'accoglienza delle diversità è un principio della Scuola e una realtà affermata, consolidata⁵ e ben distinta da altre a livello nazionale⁶.



Foto TiPress/C.R.

Non per questo, riferendoci in modo specifico all'allievo con disabilità e alle trasformazioni internazionalmente auspicate, il Ticino può ritenersi esonerato dal chiedersi dove si trovi oggi rispetto a tali regimi d'attenzione.

L'assimilazione nelle classi regolari per quali allievi è stabilmente assicurata e per quali è invece da considerare ancora e solamente dell'ordine delle possibilità?

Una struttura scolastica è inclusiva quando prevede nella quotidianità delle azioni da compiere offrendo la

risposta adeguata a specifiche situazioni di handicap. La presenza di allievi con disabilità non è un "incidente di percorso" o una "emergenza da negoziare", ma un evento che dovrebbe attivare un'organizzazione prevista e presente, normalmente attiva nel contesto.

Una struttura è prevalentemente integrativa nella misura in cui di fronte ad ostacoli specifici e di fronte al singolo allievo negozia *se e come intervenire* sulla base del diritto individuale a beneficiare di prestazioni speciali (ad esempio rendere accessibili dei locali,

favorisce il libero accesso all'esercizio della professione nel nostro paese.

Fra i diplomi professionali cantonali riconosciuti rientra a pieno titolo quello di docente; conseguentemente i titoli rilasciati dalle autorità cantonali sono da tempo riconosciuti su tutto il territorio nazionale nella misura in cui questi ultimi soddisfino le disposizioni del citato accordo.

L'autorità di riconoscimento è la CDPE che, per conseguire quest'obiettivo, ha nel frattempo elaborato numerosi regolamenti che disciplinano per ogni categoria di docente le condizioni che gli istituti di formazione devono rispettare affinché i loro diplomi siano riconosciuti "svizzero compatibili". A tutt'oggi sono stati emanati quelli per i docenti di scuola dell'infanzia ed elementare, di scuola media, delle scuole di maturità liceale, per l'educazione speciale, la logopedia, la psicomotricità, ecc. Ogni regolamento prescrive gli obiettivi, le condizioni di ammissione, la durata degli studi, le qualifiche del personale insegnante, ecc. perché un istituto di formazione possa vedersi riconosciuto il suo titolo sul piano intercantonale.

Ovviamente il riconoscimento non è automatico. Un'università – come pure un'alta scuola pedagogica o un altro istituto di formazione – deve dapprima sottoporre una ri-

chiesta documentata alla CDPE e superare successivamente gli accertamenti predisposti. Dopo di che – in conformità a una decisione formale della CDPE – l'ente formatore è autorizzato a rilasciare agli studenti dei diplomi di docente validi su tutto il territorio nazionale. È quanto avvenuto in Ticino, grazie alla procedura intrapresa dall'allora Alta scuola pedagogica, per il diploma di scuola dell'infanzia, di scuola elementare e l'abilitazione di scuola media. Per contro l'abilitazione per i licei non è ancora stata oggetto di riconoscimento da parte della CDPE; una richiesta in tal senso sarà presentata dal DFA/SUPSI nei prossimi mesi. Come si può desumere da questo breve resoconto la realtà della formazione dei docenti in Svizzera è assai complessa e variegata. Tuttavia numerosi diplomi rilasciati dagli istituti che formano docenti sono validi in tutti i cantoni, Ticino compreso. Alcuni – per la verità pochi – mancano ancora all'appello perché la procedura non è ancora terminata o perché l'istituto di formazione non ha richiesto alla CDPE il riconoscimento, com'è avvenuto nel caso oggetto di diversi commenti sulla stampa ticinese e d'Oltralpe.

* Direttore della Divisione della scuola